Nei gruppi chimici si possono nominare subito i commissari

Il decreto ufficialmente oggi in Parlamento - Nove ore di riunione delle banche creditrici della SIR ieri al Tesoro

ROMA — I rappresentanti delle principali banche creditrici del gruppo SIR sono rimasti ieri tutto il giorno riuniti col ministro del Tesoro per tentare di definire la costituzione del consorzio di salvataggio del gruppo. E torneranno a riunirsi oggi. ministero del Tesoro.

Nel corso della giornata, intanto, veniva reso noto il testo del decreto sui commissari — che oggi sarà ufficialmente presentato al Parlamento per la conversione — deliberato dal consiglio dei ministri e messo a punto con l'apporto dei partiti. L'articolo due dispone che il commissario straordinario (ne possono essere nominati da uno a tre) «predispone un programma, la cui esecuzione deve essere autorizzata dall'autorità di vigilanza, su conforme parere del CIPI. Il programma deve prevedere un piano di risanamento coerente con gli indirizzi della politica industriale. Può inoltre prevedere, tenendo conto anche delle esigenze dei creditori e preservando per quanto possibile l'unità dei complessi operativi, compresi quelli da trasferire, la riattivazione di impianti, il completamento di impianti in corso di costruzione e la cessione di aziende, complessi aziendali, impianti. Fino a quando il programma non è esecutivo gli atti eccedenti l'ordinaria amministrazione devono essere specificatamente autorizzati dal CIPI».

L'articolo cinque prevede che «ai fini dell'acquisto di aziende, complessi aziendali o impianti appartenenti alle società poste in amministrazione straordinaria ai sensi del presente decreto legge, le società consortili di cui alla legge 5 dicembre 1978» per il risanamento finanziario «possono costituire nuove società per azioni. Le disposizioni del presente decreto non si applicano finchè è in corso la esecuzione del piano di risanamento, nè alle società per il cui risanamento sia stata autorizzata la costituzione di società consortili». Le banche creditrici che hanno proposto il consorzio di salvataggio avevano chiesto questa esclusione — anche per mantenere il segreto sulle proprie operazioni — ma evidentemente ciò non è stato sufficiente a semplificare la trattativa di ieri.

La situazione è tesa nelle regioni ed ambienti interessati. Il consiglio di fabbrica della Chimica e Fibra del Tirso, una delle aziende in crisi, ha denunciato ieri l'imminente esaurimento delle scorte di materie prime e denunciato l'ambivalenza del governo, il quale promette soluzioni mentre l'azienda viene avviata, di fatto, alla chiusura. Il presidente della Montedison, Giuseppe Medici, ha risposto alle accuse di Giorgio Cappon — presidente dell'IMI, principale responsabile della crisi SIR — affermando che «sono senza fondamento le affermazioni di coloro che pensano a nostre manovre intese a favorire lo smantellamento di altre società chimiche operanti nel nostro paese. La Montedison ritiene che sia interesse di tutti procedere subito all'approvazione del piano chimico ed alla sua applicazione».

I bilanci dell'industria chimica resi noti in altri paesi mostrano d'altra parte che la crisi internazionale non ha fermato lo sviluppo di questa branca d'industria che ha registrato nel 1978 incrementi del 6,8% negli Stati Uniti, 5% in Germania occidentale, 4% in Francia.

NELLA FOTO: La Sir di Porto Torres.

Bruxelles: il dissenso ora va oltre i prezzi agricoli

Riuniti i ministri della Comunità - Gundelach ha illustrato le proposte - Si allontana l'entrata in funzione dello Sme - Marcora per una svalutazione del 5%

Non bastano più espedienti monetari

ROMA — Il 72% delle somme del bilancio della Comunità serve per sostenere in complicato e complesso meccanismo dei prezzi agricoli; di contro, appena il 3% del bilancio è disponibile per investimenti direttamente produttivi. La quasi totalità di quel 72% serve per complicate operazioni dirette a compensare gli effetti interni ai vari paesi dell'andamento diversificato della inflazione (buona parte di queste operazioni vanno sotto l'ostico nome di «montanti compensativi»).

Può trovarsi anche in queste cifre una delle chiavi di lettura della violenta diatriba che da due mesi oppone i vari paesi della comunità a proposito dei Prezzi agricoli: particolarmente aspra tra Francia e Repubblica federale tedesca, questa diatriba — come è noto — ha impedito finora l'avvio del Sistema monetario europeo. Visto da molti, in Italia e fuori, come una sorta di luccicante e quasi magico mantello utile per coprire le profonde differenze strutturali tra le economie della Comunità, lo Sme si è trovato invece a svolgere una funzione del tutto opposta: fare esplodere in piena luce queste differenze, rendendo però altrettanto chiaro che esse non sono conciliabili con strumenti puramente monetari.

Che questa verità sia oramai lampante è un fatto positivo; che da essa si sia in grado di trarre tutte le conseguenze non appare invece per niente acquisito. C'è anzi il rischio — e lo si è visto ieri a Bruxelles — che la discussione, nonostante lo *choc* dello Sme prima imposto dall'intesa franco-tedesca poi rinviato perché questa intesa è venuta meno, si ripeta secondo lo stanco e identico copione di questi ultimi anni.

Eppure è proprio il bilancio di questi ultimi anni che dovrebbe far riflettere: una politica agricola centrata solo sui meccanismi monetari (adeguamenti dei prezzi, svalutazioni, montanti compensativi), venuta meno la stabilità dei cambi ha del tutto stravolto l'immagine della agricoltura dei vari paesi, falsato la concorrenza, favorito i più forti, indebolito i già deboli. Oggi non esiste un mercato unico agricolo comunitario, ma tanti mercati quanti sono i paesi tanti prezzi quanti sono i mercati. Per certi aspetti i risultati sono stati addirittura paradossali: la agricoltura itliana si è impoverita, il reddito contadino ha bisogno di un ampio sostegno pubblico, il deficit agro-alimentare ha avuto impennate crescenti; nella RFT, la agricoltura si è modernizzata, concentrata, specializzata, arricchita, ha acquistato grinta e presenza sui mercati esteri.

C'è oggi una strategia comunitaria in grado di riavvicinare queste realtà così differenziate e recuperare il *gap* profondo che esiste tra un Paese e l'altro, tra una agricoltura e l'altra? E' questo il vero interrogativo da porsi a Bruxelles. Se non ci si impegna a delineare delle risposte a questo interrogativo, che è tutto politico, è ovvio che la strada resta quella solita: ritocchiamo i prezzi agricoli, svalutiamo le monete più deboli (a cominciare dalla lira), utilizziamo le risorse della CEE per sostenere i prezzi e i giochi valutari speculativi. E gli investimenti per modificare le strutture produttive?

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Dopo un mese e mezzo dallo scontro franco-tedesco sugli importi compensativi monetari della notte del 19 dicembre, la contesa sulla politica agricola comune si è riaperta ieri, più profonda e più generale che mai, nella riunione dei nove ministri dell'agricoltura. Lo scontro si è esteso ormai a tutto il complesso della politica agricola della CEE e delle sue aberranti contraddizioni.

E poichè dalla soluzione di questi contrasti si fa dipendere l'avvio del nuovo sistema monetario europeo, non è difficile pronosticarne ormai un rinvio a tempi migliori: a dopo il prossimo vertice del 12 e 13 marzo a Parigi, secondo le previsioni più ottimistiche, a molto più tardi ancora, secondo calcoli realistici. E' bastato infatti che si tentasse di applicare la nuova politica monetaria ad un settore produttivo essenziale come quello dell'agricoltura, perchè saltasse tutto lo schema complicato, inventato da esperti, tecnici e politici dei più alti livelli. Lo ha ammesso ieri lo stesso ministro Marcora.

La situazione dell'Europa verde — ha riconosciuto ieri aprendo i lavori del Consiglio il commissario Gundelach — è tale che non si può affrontarla con piccoli adattamenti: occorre una riforma radicale. Ed ha riproposto il suo piano, consistente per quest'anno in un blocco dei prezzi agricoli garantiti ai produttori, il cui aumento dissennato ha provocato gli enormi surplus di certi prodotti (latte, burro, carne) e l'aumento continuo dei prezzi al consumo. In più, per mettere un freno alle eccedenze di latte, il commissario CEE ha proposto un aumento della tassa che ne colpisce la produzione, e che dovrebbe essere portata fra il 2 e l'8 per cento (ora è dello 0,50 per cento) a seconda delle quantità prodotte.

L'allarme per i costi crescenti della politica agricola del resto si spiega bene con poche cifre: nel bilancio CEE per il '79, le spese per la politica agricola passeranno dai 6550 miliardi di lire dell'anno scorso agli 8256 miliardi: 1709 miliardi in più che andranno prevalentemente (quasi mille miliardi) al sostegno delle produzioni di latte.

Insieme ai prezzi, la proposta della Commissione CEE tocca il punto dolente del contrasto, quello degli importi compensativi, il meccanismo inventato per evitare che le fluttuazioni delle monete si riflettessero automaticamente sui prezzi agricoli. La richiesta francese di eliminare gradualmente, ma secondo un calendario rigido e prefissato tale meccanismo con l'entrata in vigore dello SME, ha provocato l'opposizione intransigente dei tedeschi che hanno visto minacciato il livello di reddito e di profitti delle loro aziende agricole e delle loro potentissime industrie alimentari.

La riunione di ieri ha sancito la generalizzazione del contrasto, nel quale ogni paese porta i suoi propri interessi nazionali. Per l'Italia, Marcora ha di nuovo sostenuto l'accordo di principio sulla smobilitazione degli importi compensativi, che penalizzano la nostra agricoltura, ma ha chiesto che ogni governo abbia la possibilità di arrivarci (attraverso la svalutazione della propria moneta «verde») nei tempi e nei modi voluti, gestendo cioè la svalutazione come uno strumento di politica economica interna, e non secondo il calendario rigido previsto dalla commissione CEE in quattro anni, e in collegamento con la fissazione annuale dei prezzi. In particolare, Marcora vorrebbe una svalutazione immediata della lira verde del 5 per cento (che la commissione sarebbe disposta ad accordare) più un'altra di altrettanto al momento della fissazione dei prezzi. Ciò significherebbe in pratica un aumento del 10 per cento dei prezzi agricoli in Italia, inferiore dunque, sostiene Marcora, al tasso di inflazione (13 per cento) e all'aumento dei costi in agricoltura (19 per cento).

Ma se la manovra di svalutazione compenserebbe in Italia (e anche in Francia, in Gran Bretagna e in Irlanda) il blocco dei prezzi agricoli, per la Germania, per l'Olanda e per il Belgio il blocco dei prezzi, sommato agli effetti della tassa sul latte e delle rivalutazioni richieste dalla smobilitazione degli importi compensativi questi paesi, avrebbe l'effetto opposto, quello cioè di far diminuire i prezzi pagati ai produttori. «Non chiedetemi di assumermi una tale responsabilità» ha esclamato drammaticamente il ministro tedesco Ertl. «Sarebbe come se mi metteste una bomba sotto la sedia». «Lo spreco di risorse che stiamo perpetrando è insopportabile» gli ha risposto freddamente l'inglese Silkin. «Il blocco dei prezzi va applicato e non solo quest'anno, ma fino a che tutte le eccedenze non saranno eliminate».

Lo scontro è dunque globale; anche se, curiosamente, il protagonista della prima grande lite sugli importi compensativi, il francese Mehaignerie, è stato a guardare.

Vera Vegetti

Febbre dell'oro: 6570 lire il grammo

ROMA — L'oro a 6.570 lire il grammo e l'argento a 195.400 lire hanno fornito ieri nuove indicazioni sulla febbre tesaurizzatrice che imperversa fra i detentori di ricchezza mobiliare. Le banche centrali, salvo qualche eccezione, non compran o oro. Vi è un accordo, ineseguito, per inserire l'oro nel Fondo monetario europeo, ma in misura del 20% e al 75% del prezzo di mercato. Una discussione, ripresa in seno alle autorità monetarie degli Stati Uniti, sul possibile rientro dell'oro fra i mezzi monetari, si è sviluppata nelle scorse settimane ma col solo risultato di rafforzare la tesi che occorra emettere moneta di riserva cartacea attraverso il Fondo monetario internazionale. L'oro rincara, dunque, soprattutto per il fatto che un certo numero di detentori di depositi in valute cercano di mettersi al riparo dall'inflazione.

Le «voci» fanno la tendenza: l'Unione Sovietica non venderebbe oro da tre mesi e si sarebbe virtualmente ritirata dal mercato. Lo stesso Sud Africa, dopo avere creato un doppio cambio del «Rand», offrendo agli investitori moneta scontata del 40%, starebbe manovrando per aumentare le proprie entrate. Nemmeno la notizia, diffusa tempestivamente, del ritrovamento di nuovi ricchi filoni in territorio canadese ha calmato le acque. La speculazione si è estesa all'argento, di cui non si può dire esista un problema di rarità. Si parla anche di una possibile fiammata di speculazione sulle materie prime. Il rame ha superato a Londra le mille sterline, quasi raddoppiando rispetto a pochi mesi addietro. Eppure, la domanda mondiale non è in aumento. Sale solo la paura di nuovi cedimenti del dollaro.

Cresce nel '78 il deficit della Cassa integrazione

ROMA — Nuovi dati confermano ancora la gravità della crisi economica del Paese. Si tratta di un primo bilancio del deficit raggiunto dalla Cassa integrazione durante il '78. Rispetto a un passivo di 607,2 miliardi registrato alla fine del '77, l'anno scorso si è chiuso con un aumento del 61%, raggiungendo così la cifra di 980 miliardi. Questa somma la si ottiene aggiungendo al passivo di 612 miliardi della gestione che riguardava i dipendenti dell'industria, i 368 miliardi di deficit che, a fine dicembre '78, faceva registrare la cassa integrazione per il settore dell'edilizia.

Ma le prospettive sono ancora più oscure. Si prevede infatti che il passivo salga ancora nell'anno in corso. Per contenere il disavanzo, il ministro del Lavoro ha aumentato la scorsa settimana con un proprio decreto i contributi che le imprese devono versare all'INPS per alimentare la Cassa integrazione. Gli aumenti dei contributi, che salgono a partire dal 1. gennaio 1978 dall'1% all'1,30% per le industrie e dal 3% al 4% per le imprese edili, comporteranno per le aziende un onere annuo di oltre 100 miliardi. Contro la decisione del ministro hanno immediatamente protestato gli imprenditori. In particolare la Confederazione delle piccole e medie imprese ha avanzato dubbi sulla legittimità del decreto. I nuovi importi infatti dovranno essere immediatamente versati all'INPS dal momento che il decreto, come si è già detto, stabilisce che gli aumenti partono dal 1. gennaio dello scorso anno. La protesta degli imprenditori, che lamentano un imprevisto aumento del costo del lavoro, non offre tuttavia alcuna soluzione alle ragioni di fondo che rendono ormai così precaria la gestione di uno strumento per definizione eccezionale, ma non lo è stato negli ultimi tempi, come la Cassa integrazione.

Lettere all' Unità

Sappiamo bene che male uccide i bimbi di Napoli

Cara Unità,

sono una affezionata lettrice, non ti ho mai scritto ma stamattina, leggendo l'articolo del male oscuro che uccide i bambini di Napoli, non ho potuto fare a meno di prendere la penna, perchè scrivere mi aiuta a mandar via il magone che mi stringe la gola.

Io ti chiedo: perchè succedono queste cose, perchè si parla di male oscuro quando invece sono la miseria, la fame, il freddo, la sporcizia e la denutrizione che uccidono questi bambini che certamente devono pesare sulla coscienza di qualcuno, e precisamente di quei democristiani che hanno bloccato la delibera di quelle opere sanitarie di prevenzione che tutti i Paesi civili dovrebbero avere? E perciò io penso che non si può parlare di male oscuro. Si dice: è un virus, però questo virus i figli dei ricchi non li conosce. E già, perchè i figli dei ricchi sono stati nutriti a sufficienza, non hanno carenza di proteine loro! Non vivono in buchi dove non entra mai il sole! Non hanno le fogne scoperte a dieci metri da casa!

Certo, per loro può venire qualunque virus, però i mangioni democristiani dovrebbero modificare un po' quel termine di male oscuro, per il semplice motivo che è tutto molto, molto chiaro: infatti, anche un banale raffreddore preso da un neonato può risultare fatale se questi non ha la forza proteica e vitaminica per potersi immunizzare.

TERESA FRANGELLA
(Alessandria)

Sui concorsi a cattedre universitarie

Caro direttore,

ti mando un breve commento alla lettera del prof. Gabriele Mazzacca, pubblicata sull'Unità del 2 febbraio. L'intervista a cui il professore si riferisce, pubblicata su Paese Sera *dello scorso 23 dicembre, era piuttosto imprecisa nel riferire la mia opinione; non mandai una rettifica perché avrei dovuto riscrivere il testo per intero, e non ne avevo tempo.*

Quanto ai concorsi, mi riferivo alla necessità di modificare le procedure concorsuali, come poi è avvenuto, in vista di una iniziativa autonoma del ministro. L'iniziativa c'è stata, senza accordi preliminari, ma abbiamo subito chiesto, in commissione PI del Senato, di ridimensionare il contingente per ridurlo ai casi più urgenti, senza con questo intaccare punti importanti della riforma come la programmazione degli organici. Abbiamo anche chiesto uno spostamento delle scadenze, già ottenuto, nonché la determinazione delle priorità da parte delle facoltà.

Per il resto, concordo pienamente con quanto dice il prof. Mazzacca.

sen. CARLO BERNARDINI
(Roma)

Franco Loi precisa e Sanguineti gli dà una mano

Caro direttore,

ho visto in ritardo un ritaglio stampa in cui il prof. Sanguineti si occupa dell'antologia I poeti italiani del Novecento, *che Pier Vincenzo Mengaldo ha curato per Mondadori. Non entro nel merito letterario, che non mi interessa.*

Ma avendo voluto il prof. Sanguineti concludere le proprie tesi con un mio verso, «Basta con la storia», le sarei grato volesse pubblicare questa mia precisazione.

Il verso è tratto dal monologo di un Lenin infilato in un teatrino infantile, a sua volta nel contesto di un poemetto in 62 lasse intitolato Strolèga, *e in cui viene parafrasato un concetto marxista: «Chiamiamo comunismo il movimento reale che abolisce lo stato di cose presenti... Finora tutta la concezione della storia ha puramente e semplicemente ignorato la base reale della storia... I pensatori, i filosofi, gli ideologi, ancora una volta, sono concepiti come fabbricanti di storia..». E così via. Il concetto viene stolto con altri versi, contro le «utopie» e le «societa future», colorandosi di quell'anarchismo che fu più volte rimproverato al Lenin di* Stato e Rivoluzione. *Quindi un verso contro le pretese storicistiche dei filistei, di stampo più o meno hegeliano.*

Del resto l'immediato futuro dovrebbe far meditare sulle sorti della «storia» e su quella della sua cultura. Penso che, inoltre, il Mengaldo, nel respingere la «tentazione di fare una storia della poesia italiana del Novecento», abbia voluto evitare ai contemporanei il doppio torto di essere considerati morti e di essere posti in una risuale falsamente «al di là del corso delle cose».

Quanto sopra, non per polemica, ma per i molti amici e compagni che leggono l'Unità, amici e compagni che stimo, e per i quali la precisazione mi sembra necessaria.

FRANCO LOI
(Milano)

Il Loi fa bene a volersi chiarire, se ci tiene, e io voglio dargli una mano. E ricorderò, allora, che P.V. Mengaldo introduceva quella citazione (p. 1008) per spiegare che l'ideologia di Loi è «un comunismo dalle fortissime venature libertarie e anarchiche, che fra l'altro può proclamare la stanchezza del perpetuo rimando al futuro e della lezione della storia in nome di una rivoluzione e felicità qui-e-ora ("Basta cuj liber! / basta cun la storia! / Mi, quèj che vegnarà, ja vedi chì. / E se vör dì, / 'sta sucietà fùciüra? Chi se ne sbatt, / del sù de l'avenir?")». Anche io, nel mio piccolo, recensendo, avevo afferrato benissimo, lì-e-allora, il non arduo concetto.

EDOARDO SANGUINETI

Questo Papa non è davvero un gran progressista

Cara Unità,

era ora che ci si accorgesse che il Papa polacco non è quel grande progressista che taluni ritenevano. Potrà essere simpatico, le sue foto in pantaloncini corti non richiamano certo il ricordo dello ieratico Papa Pacelli, le sue passioni per lo sci e l'alpinismo non rimandano davvero il pensiero al tormentato Papa Montini. Ma è chiaro che questo Papa non ha nulla in comune con Giovanni XXIII, il Papa del Concilio e del rinnovamento.

Prima c'è stato l'intervento di Papa Wojtyla sulle attività assistenziali della Chiesa che dovrebbero avere la prevalenza su quelle dello Stato italiano; poi l'attacco brutale alle leggi italiane sul divorzio e l'aborto. Ed ora, eccolo a Puebla, in Messico, ad attaccare con violenza le esperienze progressiste condotte nei Paesi dell'America Latina dagli uomini della Chiesa più avveduti, quei preti più vicini al dramma di quelle genti torturate dalla miseria, dalla fame, dallo sfruttamento. No, a Puebla, Papa Wojtyla ha difeso la parte più retrograda della Chiesa, ha spazzato via le encicliche di Papa Roncalli, ha detto ai poveri e agli oppressi di rassegnarsi e di sperare nell'al di là.

Anche noi, d'ora innanzi, dovremo cercare di valutare in modo più critico questo Papa che parla tanto dell'«uomo» ma non si schiera con gli «uomini» che lottano per un mondo migliore.

FRANCESCO ARDENZI
(Firenze)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Ezio VICENZETTO, Milano; Silvio FONTANELLA, Genova; Enio NAVONNI, Terni; Bruno MANICARDI, Modena; Giorgio DI TODARO, Monfalcone; Alfeo PARODI, Savona; Cirè ANDREANI, Milano; Flavio REPETTO, Ovada; Gaetano ZAMBONI, Bussolengo; Vittorio MONDINA, Milano; Rodolfo PARINI, Paderno Ponchielli; Cesare MANTOVANI, Ceneselli; Gino MARASCHIELLO, Trieste; Dario ALONZI, Roma; Marzia BONVINI GIRARDI, Caorso; Egidio GIUGNI, Ravenna; Pasquale COLONNA, Napoli; Marina BETTEGA, Livorno; Nicolino MANCA, Sanremo; Marcello CORINALDESI, Milano; Turi GHERDU, Milano; Giovanni TOZZI, Giovecca; Cesare BIASETTI, Genova; Alberto GALLO, Asti; Sebastiano DI BELLA, Giarre; Mario ALBORGHETTI, Bergamo (al quale segnaliamo l'articolo «I due volti del convegno di Firenze» pubblicato il 23 gennaio).

Vincenzo D'ERRICO, Popoli (*«In merito al vizio del fumo spesso mi sorge il dubbio che siamo condannati a diventare tutti drogati, poichè certi compagni coscienti, deliberatamente se ne fregano e continuano a fumare anche nelle assemblee generali dei compagni e compagne»*); Salvatore MANNARINO, Alessandria (*«Il nostro illustrissimo Papa interviene pesantemente sull'aborto; potrebbe invece pensare a quelle povere anime innocenti che, una volta venute al mondo, sono costrette a morire di tifo e di altre malattie non conosciute come succede a Napoli»*); Euro D'IPPOLITO, Taranto (che ci riscrive sul problema del fumo nelle nostre riunioni di partito); Arturo MASTROPASQUA, Milano (*«Agli accertamenti sulle 600 mila evasioni fiscali che il ministro delle Finanze, on. Malfatti, vuol fare in quest'anno si dovrebbero aggiungere i nomi di tutti quei ministri democristiani e non che in 30 anni di governo si sono "legalmente" arricchiti»*).

Domenico FONTI, Ostia (*«L'indebita ingerenza del cardinal Benelli sul delicato problema dell'aborto ha suscitato sdegno tra le libere coscienze dei cittadini dello Stato italiano; anche perchè non consta che questo gran signore si sia mai scagliato contro gli innumerevoli aborti clandestini praticati da alcuni di quei medici che oggi, ipocritamente, fanno gli obiettori di coscienza perchè vedono venir meno quei lauti guadagni per ogni aborto praticato»*); Mattia VITALE e Gerardo PERROTTI, Napoli (*«Perchè i giovani, quando possono, e a Napoli sono tantissimi che non ne possono fare a meno, rifiutano il lavoro precario? Si potrebbe rispondere: perchè è precario. I giovani, i disoccupati, vogliono un lavoro che dia loro la certezza del domani, qualunque lavoro purchè non ci sia il rischio di essere licenziati e dover poi fare la fame»*).

40 buoni motivi per aprire un conto corrente al Sanpaolo.

La scelta della banca in cui aprire un conto corrente non può e non deve essere affidata al caso, o al "sentito dire". Deve essere una scelta seria, ragionata, sorretta da buoni motivi.
Il Sanpaolo, di buoni motivi te ne offre quaranta, tanti quanti sono i servizi a disposizione della clientela. Anche la più esigente.
Dalle operazioni più tradizionali a quelle maggiormente allineate alle attuali esigenze economiche e finanziarie.
Dal settore estero, in cui l'Istituto svolge un ruolo di primo piano fra le organizzazioni bancarie in Italia, al servizio titoli, con personale altamente specializzato e tempestivi servizi di informazione.
Dal credito fondiario e agrario, che dedicano particolare attenzione e risorse a due settori tanto importanti come l'edilizia e l'agricoltura, ai servizi accessori per la custodia di ogni genere di valori e per le più svariate esigenze di pagamenti e incassi.
Come vedi un numero più che sufficiente di motivi per fare, del Sanpaolo, la tua banca.

Sanpaolo: la banca di fiducia da oltre 400 anni

SANPAOLO
ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO